

ELOISA PACINI , GIOVANNI MICHELUCCI
racconti d'amore e d'arte



Galleria Vannucci Arte Contemporanea
via della Provvidenza 6 / Pistoia

Eloisa Pacini, Giovanni Michelucci *racconti d'amore e d'arte*

inaugurazione venerdì 7 ottobre 2011 ore 18,30

la mostra resterà aperta dal 7 ottobre al 5 novembre 2011 (mar-sab 9-12 e 16-19.30)

la mostra è inserita nel programma "Le Città di Michelucci" nel ventennale dalla sua scomparsa

coordinamento scientifico a cura
della **Fondazione Michelucci Fiesole**

con il Patrocinio del **Comune di Pistoia**

Di Eloisa Pacini (1903-1974) e dell'intenso scambio poetico, artistico e culturale con suo marito, l'architetto Giovanni Michelucci (1891-1990), ci racconta la mostra ospitata alla Galleria Vannucci. Eloisa è una personalità generosa e di raffinata sensibilità artistica che alle doti di pianista intreccia, ad un certo punto, quel talento pittorico prima trascurato. Il punto è l'incontro con Giovanni Michelucci nel 1925.

A Pistoia Eloisa espone, nel gennaio del 1928, con buon successo di critica, dodici quadri alla Prima Mostra Provinciale d'Arte, alla quale partecipa tra gli altri anche Michelucci. Poi una

lunghissima assenza come pittrice dalla scena pistoiese. Soltanto nel 1980, sei anni dopo la sua improvvisa morte a Cutigliano, cinque suoi quadri verranno inseriti nella mostra La città e gli artisti. Pistoia tra avanguardie e Novecento allestita al Museo Civico.

Una esposizione pistoiese dei suoi quadri era dunque attesa da tempo, in particolare dopo la mostra Eloisa Pacini Michelucci. Fuori dall'ombra della grande quercia realizzata dalla Fondazione Michelucci a Fiesole nel marzo del 2003, con la cura scientifica di Carlo Sisi e Chiara Toti.

Altri qualificati apporti hanno consolidato in questi anni la riscoperta della personalità artistica di questa pittrice, nata a Pistoia agli inizi del Novecento da Amelia Tesi e Egidio

Pacini. I Pacini, proprietari di una fonderia di ghisa speciale, così come i Michelucci, proprietari di officine per la lavorazione artistica del ferro, erano stati travolti dai dissesti economici provocati dalla grande guerra e nel 1917 si erano trasferiti a Roma, aprendo una nuova attività.

A Roma Michelucci arriva invece nella primavera del 1925 e qui trova subito il sostegno della "colonia" pistoiese che vi si era insediata. «Quell'architetto amico di papà» si presenta a casa Pacini, in via del Vantaggio 1, accompagnato da Leopoldo Magni, cugino di Eloisa. Magni aveva fatto parte insieme a Pietro Bugiani, Alfiero Cappellini, Umberto Mariotti e Renzo Agostini del gruppo dei pittori pistoiesi che si era raccolto attorno a Michelucci.

Nel salotto dei Pacini, nei pressi di piazza del Popolo e del caffè Rosati, si ascolta della buona musica, quella del grande musicista Alfredo Casella ed anche quella della stessa Eloisa, che del maestro era stata allieva nella classe di pianoforte al Conservatorio di Santa Cecilia, ed ora suona accompagnata dal violinista Leo Petroni.

La musica, di cui Michelucci è un cultore appassionato, e la pittura verso cui Eloisa è innegabilmente portata, sono interessi attrattivi che avviano quella frequentazione che diviene più intensa quando a Michelucci, impegnato nei primi incarichi di un certo rilievo, come la villa dell'attrice Wnorowska (1926-27), o nell'arredamento di interni con i mobili da lui disegnati e realizzati a Pistoia con La suppellettile di Renzo Gori, è concesso dai Pacini di prendere studio in via del Vantaggio.

Eloisa incarna pienamente con la sua vivacità l'incanto degli anni romani di Michelucci intessuti della scoperta della spazialità barocca, della frequentazione dei giovani razionalisti ma anche dei musicisti innovatori Alfredo Casella e Mario Labroca, dei primi riconoscimenti della critica arrivati con la villa progettata per i Valiani, altra famiglia pistoiese.

Se da Michelucci proviene il maggiore incoraggiamento ad Eloisa, che il 21 ottobre 1927 diviene sua moglie, nel coltivare il suo talento pittorico, da lei arriva il sostegno aperto al marito rispetto alla complessità degli esordi professionali romani.

La corrispondenza tra i due testimonia della altissima considerazione che Michelucci ha della sensibilità umana e artistica di Eloisa a cui comunica gli smarrimenti «i miei lavori mi appaiono oggi come delle cose timide, deboli, gracili, romantiche. E vorrei aver da studiare qualcosa di nuovo per tentare nuove forme» e le emozioni di fronte all'incontro con opere artistiche e architettoniche, con città e paesaggi. Di Eloisa ricerca il giudizio o le semplici impressioni rispetto ai progetti a cui sta lavorando come la villa Casella alla Camilluccia o la propria abitazione in via Prenestina. Qui il fulcro è lo studio della moglie la cui partecipazione alle mostre di pittura diventa particolarmente intensa tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta. Subito dopo la mostra pistoiese, nel 1928, partecipa alla Prima Mostra Regionale di Arte Toscana nei chiostri di Santa Maria Novella a Firenze con tre dei suoi dipinti nella sezione dedicata agli artisti pistoiesi. Nel marzo dello stesso anno espone alla Galleria Bellenghi di Firenze in una collettiva di artisti pistoiesi.

Nel 1930 è a Venezia e nel dicembre del 1932 a Roma, nella prestigiosa Galleria di Roma diretta da Pier Maria Bardi insieme a Corrado Cagli, Emanuele Cavalli e Giuseppe Capogrossi, che avevano costituito il Gruppo dei nuovi pittori romani. Insieme ad

altri positivi commenti la critica rileva quella sensibilità alla spazialità architettonica che probabilmente assorbe e interpreta nello scambio col coniuge. Se il filo con gli amici pittori della scuola pistoiese non si interrompe per i viaggi che Cappellini o Bugiani fanno a Roma (anche in seguito ai richiami di un Michelucci sempre disponibile alla offerta di occasioni di collaborazione), se i riferimenti della scuola Casoratiana sono pure evidenti in diverse sue opere dal forte controllo formale, indubbiamente la forza attrattiva del contesto culturale romano diviene sempre più manifesta.

I positivi riscontri della critica sembrano aiutare il suo ingresso nel gruppo dei pittori emergenti. Il marito la incoraggia e la invita a perfezionare la sua arte alla scuola di un pittore di valore come Felice Casorati o meglio di uno scultore come Attilio Selva.

Dopo il trasferimento a Firenze, Eloisa si trova però ad affrontare la lunga malattia del marito, ricoverato per diversi periodi in clinica a Ramiola, svolgendo

un ruolo prezioso di collegamento con i collaboratori – Mario Chiari, Guido Morozzi, Enzo e Giuseppe Gori – ai numerosi progetti in cui Michelucci, ormai architetto affermato, è impegnato e con i suoi colleghi alla neonata Facoltà d'architettura di Firenze, dal preside Raffaello Brizzi a Roberto Papini dalla «voce rotonda e succosa come un cocomero maturo».

In seguito ad alcune dolorose vicende familiari, in particolare la tragica morte del fratello, Eloisa perde interesse verso l'attività pittorica e soprattutto non rinnova la partecipazione agli eventi espositivi. L'assenza dalla scena artistica è però l'ultimo dei suoi pensieri. Quando riprende a dipingere, soprattutto ritratti familiari e nature morte, lo fa soprattutto per sé. La incoraggia, tra gli altri, Corrado Cagli con il quale si ritrova negli intenti artistici. Ma è soprattutto la permanenza nella 'casetta' a La Cugna, dove i Michelucci sono andati a trovare rifugio e ritrovarsi, e il contatto con il bosco e la natura della montagna pistoiese che l'aiuta a ritrovare le ragioni per dipingere e il fervore artistico. La comunione con la natura è dipinta con toni impressionistici e morbidi impasti cromatici. Ai quadri di Eloisa che lo ritraggono tra gli alberi fanno da contrappunto i disegni di Giovanni che raffigurano Eloisa col suo cavalletto nomade nel bosco. Un altro gruppo di quadri ritrae l'amata casa fiorentina a Le Cupoline in viale Galileo.

Il ritorno alla pittura di Eloisa rimane comunque altalenante con lunghi periodi di interruzione e riprese improvvise come la serie dei paesaggi dipinti negli anni sessanta a Faidello e Cutigliano in cui sperimenta un nuovo approccio pittorico al tema della comunione con la natura che resta costante e condiviso con Giovanni. Entrambi sono camminatori instancabili nelle passeggiate sull'Apennino pistoiese in cui trascinano amici e nipoti. Sono tante le fotografie di Michelucci che ritraggono Eloisa su queste montagne. Altre la ritraggono nei viaggi intrapresi insieme in diverse città europee. Altre ancora nella casa Il Roseto dove si trasferiscono alla fine degli anni cinquanta e dove Eloisa sperimenta l'utilizzo dei pastelli ma soprattutto si dedica al giardino, la sua ultima e vitale tavolozza di colori.

Da Baden Baden, dove si è recato per la mostra delle sue opere, così Michelucci le scrive nel 1967 «Vedessi il colore delle foglie che si ammucchiano a strati pesanti, il primo dei quali impregnato di umidità ed a contatto con l'erba è bruno; un altro strato è meno bruno e più rosso ed un terzo è giallo perché formato dalle foglie che sono cadute da poco: una bellezza commovente; uno spazio che invita al vagabondaggio».

testo di Corrado Marcetti